

MAESTRI

Foto di Andrea Rossi/Eidon



Giovanni Bollea nel febbraio 2007 in Campidoglio durante la consegna di un premio

→ **A 98 anni**, dopo un lungo coma, ci lascia il fondatore della moderna neuropsichiatria infantile

→ **Infanzia & Ambiente** il binomio esplorato dagli anni '50. È stato all'opera quasi fino all'ultimo

La sua «bellezza del vivere insieme» Addio a Bollea, mago dei bambini

Un malore lo aveva colto lo scorso agosto durante una vacanza in Costa Smeralda. Giovanni Bollea, il papà della neuropsichiatria infantile, è morto ieri al Gemelli di Roma. Aveva 98 anni.

MANUELA TRINCI

Psicoterapeuta dell'infanzia e adolescenza

È morto ieri al Policlinico Gemelli di Roma il professor Giovanni Bollea, psichiatra e medico, padre della moderna neuropsichiatria infantile. Era nato a Cigliano Vercellese. Aveva 98 anni.

Riceveva ancora lassù, in uno

studiolo sospeso fra le cime degli alberi e il cielo, come quello d'ogni mago sapiente, e conservava, Giovanni Bollea, a dispetto dei suoi novantasette anni una lucidità sorprendente e una indomita voglia di lottare e di protestare, sempre, con loro e per loro: bambini e bambine, ragazzine e ragazzini. Il fondatore della Neuropsichiatria infantile in Italia, l'anima di «via dei Sabelli», l'uomo che dagli anni Cinquanta instancabilmente aveva rivolto lo sguardo alle connessioni fra il potenziale innato del bambino e l'ambiente sociale e familiare nel quale questi è inserito, se n'è andato, ma aveva cominciato ad andarsene lo scorso agosto

nell'acqua cristallina della sua Sardegna, quando entrò in un coma dal quale non si è più ripreso.

Il «Professore» era anche un fervido ambientalista (nel 1987 aveva fondato l'Alvi, Alberi per la vita), il padre di una legge bella e poetica, pressoché ignorata da cittadini e amministratori: quella che impone di piantare un albero per ogni bimbo che nasce. E con l'entusiasmo che lo caratterizzava si arrabbiava di frequente per la mancanza di spazi verdi e sollecitava le famiglie, a fronte della inamovibile stoltezza degli enti locali, a darsi da fare e ad offrire loro dieci di alberi. In fondo sosteneva: «qualche gioiellino, qualche con-

fetto in meno per poter regalare al neonato, oltre alla vita, anche il suo bagaglio d'ossigeno».

Un uomo roccioso, essenziale, che dell'infanzia aveva una visione assai diversa da quella nutellosa che pervade la nostra contemporaneità. Per lui era forte il ricordo della propria famiglia, dell'impronta etica che da questa aveva ricevuto e non aveva esitazioni ad affermare che la morale, la sua morale, il suo desiderio di giustizia e di darsi al popolo, era ancorato alle parole di suo padre, quando all'età di otto anni lo aveva portato a vedere la casa del Lavoro di Torino, bruciata, devastata, dai fascisti. «Ricorda Giovanni, ri-